

UNA SETTIMANA ALL'INSEGNA DEL «DONO»

“Io non possiedo né oro né argento, ma quello che ho te lo do ...” Il gesto di Pietro diviene emblema di un’esperienza che si offre come *dono*, di una Parola che - ascoltata, accolta e rivissuta - segna di sé ogni gesto della quotidianità.

E proprio la percezione e la consapevolezza del dono sono state alla base della settimana che ha visto il nostro Arcivescovo Piero Coccia impegnato nella visita pastorale presso la parrocchia di San Giuliano Martire di Trebbiantico.

Le giornate dal 15 al 20 novembre ci hanno regalato importanti momenti di incontro e confronto, che si sono proposti a noi quali valide occasioni per ripensare il nostro modo di essere cristiani oggi – in famiglia, sul lavoro, presso la comunità.

Con l’aiuto dell’Arcivescovo ci siamo interrogati innanzitutto, nell’ambito di un incontro proposto alle *famiglie*, sul significato e sul valore di essere padri e madri.

Essere genitori è un dono grande ed una grande ricchezza, anche – ma forse soprattutto – in una società come la nostra che lancia continue sfide alla famiglia come istituzione e ai singoli genitori, come individui e come educatori.

Rispetto a qualche decennio fa la famiglia è andata perdendo quella centralità che rivestiva quale principale luogo di trasmissione della fede, una fede vissuta e ritrovata in ogni gesto del vivere quotidiano e rinforzata dagli insegnamenti offerti dalla comunità.

I genitori oggi tendono sempre di più a delegare alla comunità cristiana il compito, che è loro precipuo, di generare la fede, mentre essere padri e madri significa innanzitutto aiutare la vita generata a svilupparsi e a fiorire, trasmettendo insieme all’esistenza la sua fondata interpretazione.

Nel bambino – come ci hanno ricordato *i piccoli della Scuola dell’Infanzia* “Cappuccetto rosso”, che l’Arcivescovo ha incontrato mercoledì 11 novembre – è presente e prepotente la domanda di essere e non solo di esistere e con essa il bisogno di crescere in umanità.

Ma per aiutare questi piccoli a divenire adulti consapevoli e responsabili occorre in primo luogo lavorare su se stessi, riscoprendo la dimensione più autentica del nostro esistere; un percorso da condividere in una dimensione comunitaria, affinché genitori ed *operatori pastorali* – con cui l’Arcivescovo ha dialogato lunedì 9 novembre - possano insieme offrire di nuovo ai figli di oggi e adulti di domani salde radici per crescere in “sapienza e grazia”.

Solo così le nostre “case” – come ci siamo detti durante la S.Messa di conclusione della visita, animata dai *giovani* della parrocchia – saranno capaci di trasformarsi in “dimore”, non più dunque spazi chiusi per proteggere individualità timorose, bensì luoghi ospitali, aperti all’Altro in modo creativo ed autentico.

Una settimana, questa della Visita pastorale, che, proposta e vissuta con la ricchezza di un dono, è stata caratterizzata da giornate dense, coinvolgenti ed interessanti, che ci hanno incoraggiato a guardare oltre le difficoltà attuali, per rileggere il presente alla luce di un Progetto che offre significati nuovi e chiama a precise corresponsabilità.

Riprendiamo dunque il nostro cammino di comunità, grati all’Arcivescovo che ci ha fatto dono di tanti momenti preziosi, invitandoci, con le parole di San Paolo, a rimanere sempre saldi e “forti nella fede”.

Valeria Di Francesco

IL PARROCO DICE

PESARO – Durante la settimana dal 15 al 20 novembre l' impegno della visita pastorale ha portato il nostro Arcivescovo presso la parrocchia di San Giuliano, diretta da don Fernando Boria. Fin dall' inizio al parroco è stato subito evidente che si doveva rendere ben visibile tra le scure chiuse delle case il messaggio spirituale della visita affinché l'incontro potesse essere veramente di crescita per la comunità. “La nostra parrocchia, da piccola che era nel giro di brevissimo tempo è diventata di media grandezza e purtroppo non è detto che anche la fede autentica sia cresciuta con i numeri degli abitanti.” Un territorio quello di Trebbiantico che necessita di innumerevoli attenzioni da parte della Diocesi, sebbene più che risorse economiche o nuove strutture ciò di cui si risente maggiormente è proprio “il bisogno primario di essere amati e guidati nel cammino di fede”, come ha espresso direttamente don Fernando. Due aspettative dunque che sono state pienamente soddisfatte dalla presenza di Sua Eccellenza, che più volte ha messo in rilievo i presupposti alla base della visita pastorale e gli obiettivi da raggiungere. “In maniera precisa e chiara ha attirato l'attenzione della gente, ascoltando e facendosi anche ascoltare dalle persone con cui si relazionava.”- ha voluto sottolineare il parroco, proseguendo – “L' Arcivescovo è riuscito a farsi voler bene in maniera particolare dai meno fortunati, come gli ospiti della residenza sanitaria Galantara.” Don Fernando svolge anche il compito di cappellano di tale struttura ed è rimasto colpito dalla reazione positiva sia degli operatori, sia degli ammalati stessi. “Mons. Coccia è stato certamente di grande conforto, consolazione e molta speranza. Se dovessi individuare tra i tanti momenti significativi uno in particolare che mi è rimasto impresso, certamente questo sarebbe quello più sentito”. Il parroco ha poi concluso sottolineando l'impegno sul versante educativo e di integrazione dei nuovi parrocchiani. Una promessa che sicuramente verrà mantenuta.

Eleonora Gregori Ferri

PRESENTATO IL LIBRO SULLA PARROCCHIA S. GIULIANO MARTIRE

Il parroco e tutti i fedeli della chiesa di San Giuliano Martire hanno voluto, in occasione della visita pastorale di mons. Piero Coccia, che venisse pubblicato un volumetto sulla storia della chiesa in ricordo di questo importante momento di vita comunitaria.

Scrivere la storia di una parrocchia significa, non solo ricercare le date significative, ma anche entrare nello spirito che ha animato i suoi sacerdoti ed i fedeli tutti.

Il primo documento che attesta l'esistenza della nostra chiesa risale al 1290 e si può quindi presumere che per ben 800 anni questo luogo sacro abbia costituito un valido punto di riferimento per gli abitanti della Villa di Trebbiantico e della campagna circostante.

Rileggendo gli antichi manoscritti si riceve la chiara impressione di un costante impegno dei parroci, che si sono nei secoli succeduti, a mantenere vivo lo spirito dei loro fedeli.

Per superare le difficoltà e la durezza della vita dei campi non bastavano quei pochi aiuti economici che la chiesa ricavava dalle offerte, ma occorreva anche un forte senso del sacrificio ed una onestà che solo la forza della fede ha potuto trasmettere. Una fede semplice e sincera che ha sempre animato chi ci ha preceduto sul nostro territorio.

Ed il nostro Arcivescovo scrive nella presentazione del libro:

“Questa ricercaci chiama però ad un impegno: quello di vivere l'esperienza decisiva della fede che ci è stata data e che chiede di essere di nuovo tramandata.”

Il libro termina con un augurio alla comunità di Trebbiantico perché le nuove generazioni trovino sempre la forza per proseguire un percorso di fede lungo il sentiero tracciato da chi le ha precedute non sottovalutando o dimenticando gli insegnamenti ereditati e le grandi qualità delle proprie radici.

Silvio Picozzi